

La Chiesa torinese si prepara a vivere un «anno speciale» di preghiera

Eucaristia, qualche idea

Più che sulle «cose da fare» c'è da concentrarsi sul «senso» che si dà a ciò che facciamo – Come valorizzare la celebrazione eucaristica domenicale comunitaria

Si accendono le luci sul nuovo anno pastorale. Si scaldano i motori e ci si chiede (meglio se insieme, come comunità parrocchiale e come unità pastorali): che fare? Non solo per metterci a posto con la coscienza e poter dire di aver svolto il compito assegnato, ma per far veramente crescere le nostre comunità in senso eucaristico.

Che fare?

La domanda sul «da farsi» nasconde una insidia di cui è bene prendere coscienza. Il rischio è di intraprendere molte iniziative, di fare tante cose (come la Marta del Vangelo), per riscoprire quel gesto che sospende il fare e privilegia lo stare, insieme, davanti al Signore (come Maria)! La liturgia sospende le cose da fare, e anche le cose da dire, per indugiare sul senso di tutto ciò che si fa e si dice. L'eucaristia domenicale interrompe il ritmo ordinario della settimana, per annunciare che nel Cristo morto e risorto «tutto è compiuto» (tutto è già fatto), e tutto ricomincia (tutto può essere fatto in modo nuovo). L'anno eucaristico sospende le iniziative della missione diocesana, per ricordarci – attraverso un fare tutto particolare - che non siamo noi a fare, ma è Lui ad aver fatto grandi cose per noi. Per certi aspetti l'eucaristia interrompe la pastorale delle mille iniziative, per condurre il gregge all'unica cosa necessaria: l'incontro con Lui.

Nell'attraversare questo paradosso – fare delle cose per interrompere il nostro fare – proviamo a segnalare alcune cose da non fare, e altre da fare bene: senza troppe pretese, così, per scaldare i motori e riflettere insieme.

Cose da non fare

Occorre anzitutto stare molto attenti a non piegare l'eucaristia a progetti pastorali di corto respiro. Il rischio è ad esempio quello di ridurre la Messa a didascalia e catechesi, con un eccesso di parole e con l'illusione di spiegare la messa durante la messa. Operazione difficile, che se non è presa in mano da una sapiente mistagogia (l'arte di condurre al Mistero celebrato attraverso la celebrazione), rischia di soffocare ulteriormente la Messa, per cui si parla troppo e non si prega più. Collegato al rischio della riduzione didascalica è il rischio della riduzione etica: con l'illusione di portare la vita di tutti i giorni dentro la Messa, di avvicinarla ai linguaggi della gente, non siamo più capaci di celebrare, attraverso i linguaggi del rito, la trascendenza della vita, colta nella sua qualità più alta di vita eterna. Una terza riduzione riguarda ovviamente il rischio opposto di una deriva spiritualistica, che facendo della Messa una cosa dell'altro mondo, ne disinnesci la forza e l'impatto vitale (l'eucaristia è un memoriale pericoloso, diceva Metz). Legata ad essa è la riduzione estetizzante, che con il pretesto del sacro disumanizza la celebrazione, trasformandola in un teatrino di marionette. Oppure, nel tentativo di catturare l'attenzione, piega la Messa alle strategie dello show televisivo, caricandola di effetti speciali (immagini, cartelloni, oggetti, presunti simboli, scenette, scritte, colpi di scena e di scenografia...) che sovraccaricano la celebrazione, senza magari accorgersi che l'essenziale non risulta affatto trasparente, anzi è ingombrato e offuscato. Sul rapporto tra eucaristia e parola, eucaristia ed etica, eucaristia ed estetica, sarà bene ritornare a riflettere: questi piccoli accenni a tinte un po' forti possono intanto cominciare a interrogarci.

Cose da fare bene

Perché l'albero buono dia buoni frutti, occorre il buon seme di idee forti, e una cura attenta, paziente, continua. Per irrigare in profondità, per togliere le erbacce, per potare dove serve, e innestare quando occorre. Fuor di metafora, spendiamo una parola sugli incontri di formazione, e sulla capacità di verifica pastorale.

Quanto agli incontri di formazione, sarà importante valorizzare l'ordinario della catechesi, così da raggiungere il maggior numero di persone e offrire loro una catechesi essenziale sul mistero eucaristico, insieme mistagogica (a partire dal rito stesso) ed esistenziale (che tocca i nervi scoperti della vita). Sarebbe bello che i laici e i catechisti più preparati delle singole comunità fossero attivati per questo tipo di lavoro. Poi vi sono i cosiddetti incontri di comunità: qui può essere utile un approfondimento che ricorre ad una voce esterna e amica, valorizzando le competenze e le qualità di preti, laici, religiosi/e che vivono intorno a noi. Perché siano utili, è però necessario andare al di là di qualche incontro più o meno sporadico, seguito da un breve dibattito, per attivare una verifica seria e profonda sulla qualità delle nostre celebrazioni (come si celebra l'eucaristia nella nostra comunità? A cosa tendiamo? Su quali punti dobbiamo migliorare?) e della nostra vita (cosa vuol dire una comunità eucaristica?). Occorre una reale capacità di ascolto reciproco, in un clima di comunione e di condivisione, che parta però dalla maturazione di criteri condivisi, altrimenti l'intuizione profonda di uno si confonde con le considerazioni superficiali dell'altro.

Non sarà un lavoro facile, quello della verifica e del discernimento: non vi siamo tanto abituati, facilmente si scade in dettagli di poco conto. Non ci accorgiamo facilmente dei nostri punti deboli e avremmo bisogno di qualcuno che ci guardasse celebrare dall'esterno. Occorre infine rilanciare la formazione liturgica: anzitutto per i sacerdoti che svolgono il ministero della presidenza, dal momento che non è affatto scontato che un prete sappia celebrare bene la messa e sia cosciente del proprio stile celebrativo. Su questo punto la diocesi attiverà delle proposte (e i fedeli laici possono caldamente invitare i loro preti ad aderirvi!). In secondo luogo, si tratta di rilanciare le diverse ministerialità coinvolte nella celebrazione. Attivare competenze e scoprire nuovi talenti, investire tempo, energie, soldi per la loro formazione (ricordiamoci dell'Istituto diocesano di musica e liturgia), mettersi con pazienza insieme ai propri cori, ai propri giovani, alla scuola del rinnovamento liturgico, porterà sicuramente frutti duraturi. Nell'obiettivo di parlare sempre meno dell'eucaristia, e di «iniziare» sempre più al suo Mistero celebrato e adorato. Se non teniamo presente questo obiettivo che colloca il nostro sguardo nel centro incandescente della fede (l'incontro della comunità con il Padre, per la Pasqua del Figlio, nello Spirito), ci agiteremo invano per tante cose, perdendo l'occasione propizia di un serio ricentramento eucaristico di tutta la nostra pastorale.

don Paolo TOMATIS